

ANALISI D'OPERE

STORIA DELLE DOTTRINE E DEI FATTI ECONOMICI

History of the Principal Public Bank, un vol. di pag. XII-480 a cura di J. Van Dillen, L'Aja, M. Nijhoff, 1934.

Ad Oslo, durante il Congresso di scienze storiche fu deciso di procedere alla costituzione d'una commissione speciale per la storia delle banche e del credito dalla fine del XV alla fine del XVIII secolo.

Dire quanto l'iniziativa era opportuna non fa d'uopo, ogni ragionamento è superfluo di fronte al magnifico volume che oggi rappresenta il primo frutto della iniziativa promossa da Enrico Hauser.

J. G. Van Dillen nella sua qualità di segretario della suddetta commissione ha curato la raccolta di questo volume di contributi in cui competenti di fama illustrano le vicende di alcune principali banche ed altri raccolgono un copioso e scelto materiale bibliografico. Studi e bibliografie danno così un notevole incoraggiamento alle ricerche di storia della banca ponendo problemi, schiarendo l'orizzonte, facilitando i movimenti tra l'immane congerie di scritti ora importanti ed ora futili.

Si rammarica l'Hauser che alcuni paesi non siano rappresentati in questa raccolta; il lettore deve però indulgere e contentarsi di quello che si è potuto riunire dal momento che è già molto, è tutto buono e sufficiente a orientare coloro che si preoccupano delle passate vicende del credito in Ispagna, Olanda, Germania, Svezia, Inghilterra, Francia, Polonia, Russia.

Riguardano l'Italia un importante studio del Sieveking sul Banco di S. Giorgio, ed un notevole saggio del Luzzatto sulle banche di Venezia. Ci fa conoscere un campo pressochè ignoto il Kulischer quando ci parla della banca nazionale russa; mentre cose nuove, pur su argomenti non nuovi del tutto, ci dicono il Van Dillen sulla Banca di Amsterdam, il Sieveking sulla Banca d'Amburgo, l'Heckscher su quella di Svezia, su quella d'Inghilterra il Richards, e il Marion su quella di Francia.

Undici saggi bibliografici, tra cui per mole e metodo primeggia quello del Saporì, completano il volume, del quale nessun studioso di problemi economici, ami o non ami la storia, può disinteressarsi, se vuol rendersi conto degli antecedenti che hanno condizionato lo sviluppo moderno del credito.

A. FANFANI

GAROSCI A., *Jean Bodin*, un vol. di pag. 329, Milano, A. Corticelli, 1934.

Fino ad oggi l'Italia non possedeva alcun libro, che trattasse di proposito del Bodin. Per quanto buoni siano l'articolo del CHABOD sull'*Enciclopedia Italiana* e il capitolo dedicato al Bodin in « *Il Principe* » di Nicolò Machiavelli (Milano, Roma, Napoli, 1926) dallo stesso CHABOD, come pure le pagine, che il DE RUGGERO consacra al Bodin in *Rinascimento, Riforma e Controriforma* (Bari, 1930, vol. I, pagg. 304-7; vol. II, pagg. 53-54 e 77-82), era viva l'esigenza di uno studio ampio, basato su una diretta conoscenza dei testi, intorno alla figura del grande politico e giurista fran-



cese. A tale esigenza ha voluto rispondere il Garosci con un'opera di più di trecento pagine, che per la serietà dell'indagine e la vasta conoscenza del pensiero contemporaneo può stare bene accanto ai migliori studi tedeschi e francesi intorno all'autore della *République*.

Un'ampia introduzione biografica tratteggia i fatti principali della sua vita, necessari a conoscersi per la costante influenza, che tali avvenimenti hanno avuto nella formazione del suo pensiero. Così la prima formazione teologica avuta nel convento dei Carmelitani di Angers, il proscioglimento dei voti religiosi ivi pronunciati, gli studi giuridici a Tolosa, le battaglie del Foro, il suo « cursus honorum », che avrà tanta influenza sulle sue dottrine politico-sociali, hanno dal Garosci ampia trattazione.

Un secondo capitolo, quasi ad integrare la introduzione biografica, mette in rilievo le strane concezioni religiose del Bodin. Utile a tale scopo è l'analisi fatta dall'A. delle opere *Heptaplomeres* e *La temonomanie des sorciers*, la prima ispirata ad un senso di tolleranza religiosa, l'altra ad un crudo rigore contro le pratiche di stregoneria e di sortilegio, a cui la colta società di quei tempi pagava il tributo della più ingenua credenza.

Se tali opere hanno un certo rilievo per la conoscenza dell'anima della società cinquecentesca, quelle a cui è strettamente legato il nome del Bodin sono la *Methodus ad facilem historiam esquisitionem* e soprattutto la *République*.

La prima, più di un discorso storico, è un trattato di metodologia storica. Per valutare il posto che il Bodin occupa nella storia della storiografia, il Garosci esamina anche il pensiero dei contemporanei, quali ad es. il Patrizi e il Machiavelli, accanto ai quali il Bodin, nonostante che il suo metodo sia talvolta primitivo e semplicistico, mostra acume ed originalità.

Il capolavoro resta sempre la *République*, opera pesante e di difficile lettura, che contiene però la prima elaborazione completa del concetto giuridico di sovranità. È su questa parte che il Garosci s'indugia in modo speciale nella sua opera, come pure su tutti i problemi che a quella si ricollegano, quali la forma migliore di governo, la decisa negazione della legittimità della schiavitù, la tirannia, la patria potestà.

Il Bodin, che alle elaborazioni giuridiche era ben preparato, fissa il concetto di Stato, che riposa tutto nella sovranità assoluta (salvi i limiti imposti dalla legge divina e da quella naturale), da cui trae vita il suo stato di diritto. È tanto profonda la sua concezione, che a quella si dovranno affidare tutte le ulteriori indagini sulla natura, sui fini, sui mezzi dello stato moderno.

Fra gli altri problemi particolari studiati dal Garosci intorno al pensiero del Bodin, va ricordata la *Response au Paradoxe de M. Malestroict* (vedi la recente edizione curata dallo HAUSER, Paris, Colin, 1932), che lascia arguire la profonda conoscenza che il Bodin, nell'esercizio delle sue cariche pubbliche, aveva acquistato dei problemi economici e finanziari. L'A. chiude l'opera con una nota bibliografica delle opere del Bodin.

G. BARBIERI

D. KNOOP - G. P. JONES, *The Mediaeval Mason*, un vol. di pag. XII-294, Manchester, Manchester University Press, 1933.

L'Università di Manchester non condivide certamente il disprezzo che gli Istituti superiori italiani riservano alla storia economica se a tale materia dedica una serie delle sue pubblicazioni. Nè c'è da dire che si tratti di opere d'interesse gene-